

Serie City Lab

Voci: echi: laguna

n.0

Colophon:

Voci: echi: laguna

N.0

Serie City Lab

Cluster City Lab

Università Iuav di Venezia

A CURA DI

Lorenzo Fabian, Marta De Marchi, Luca Iuorio, Maria Chiara Tosi

Revisione e progetto grafico N.0

Marta De Marchi, Luca Iuorio

ISBN 979-12-5953-012-7

Editore

Anteferma Edizioni Srl

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Prima edizione: dicembre 2021

Copyright



Quest'opera è distribuita sotto Licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Contenuti:

Introduzione 007

ROBERTA ALBIERO
Il tempo sommerso 011

LUDOVICO CENTIS
Dove è Venezia 016

LORENZO FABIAN, LUCA IUORIO
Acqua e terra 021

**Una modernità che non ha bisogno
dell'architettura moderna** 028
Intervista a Guido Zucconi

GIANNANDREA MENCINI
La legislazione speciale 038

SILVIO TESTA
Una rondine non fa primavera 044

ANDREA GRIGOLETTO
Nuove espansioni 050

**La laguna è un sistema complesso
e interagente** 062
Intervista a Paolo Rosa Salva

Figure 072 > 127

LUCA VELO
Progettualità, governance e occasioni mancate 130

LORENZO FABIAN, GIACOMO MANTELLI
Venice Hyper-tourism 135

MATTEO BASSO
Il futuro delle isole minori 145

151	CORINNA NICOSIA Quale metropoli per Venezia?
156	ELISA BRUSEGAN Un progetto di limiti
162	Non parleremo più di ‘chiusura’ ma di ‘apertura’ del Mose... Intervista a Davide Tagliapietra e Georg Umgiesser
172	CAMILLA CANGIOTTI, GIACOMO MANTELLI Progetti di ieri, scenari di domani
181	LAURA CIPRIANI La metamorfosi può nascere anche da qui
190	GIANNANDREA MENCINI L’utopia del Parco
197	Forse gli ingegneri sono malvagi, sicuramente non tutti! Intervista a Luigi D’Alpaos
210	MICHELA PACE Simply amazing lagoon
218	VIVIANA FERRARIO Paesaggi reciproci dell’energia
228	RICCARDO COSTANTINI La vertigine dell’uomo
237	FRANCESCO ZUCCONI Rotte nel cinema di laguna
246	LUCA PES Il documentario mancante
252	<i>AUTORI</i>

Il futuro delle isole minori

Arcipelago

Oltre al centro storico suddiviso in sestieri, il sistema insediativo della laguna di Venezia è definito da una molteplicità di isole, comunemente chiamate minori, che vanno a formare un vasto e articolato arcipelago. La geografia delle isole è alquanto diversificata quanto a dimensione, densità abitativa, storia, dinamiche socio-economiche e caratteristiche urbanistiche e paesaggistico-ambientali. Alcune (tipicamente Murano, Burano, Torcello e il Lido) sono universalmente note, e dunque stabilmente inserite nei circuiti di fruizione turistica della laguna; altre, al contrario, sono ancora poco conosciute ed esplorate. Come ricorda Laura Cipriani (2017), questo complesso mosaico è composto di isole abitate e isole abbandonate, unitamente a una serie di terre semi-emerse che, adeguandosi al fenomeno delle maree e alla continua mutevolezza della laguna, si trovano ora al di sopra, ora al di sotto della superficie dell'acqua. Non è dunque un caso che, nella stessa mappa "mentale" dei veneziani, permanga spesso una certa confusione su quante siano (e, ancor più, dove siano localizzate) le diverse isole che formano l'arcipelago. Le isole minori costituiscono altresì un importante patrimonio storico, culturale e naturalistico. Si tratta infatti di insediamenti antichi, remoti e silenziosi, che, nell'immaginario comune, si ergono a simbolo di una Venezia diversa, segreta, insolita, inattesa, senza dubbio ricca di fascino. Ancor più, però, la loro presenza è la testimonianza tangibile di come la laguna fosse un tempo uno spazio vivo, integrato, solcato da flussi molteplici che connettevano le isole minori tra loro e con la "sorella" maggiore (Venezia), entro una rete di reciproci scambi e protezioni.

È tradizionalmente riconosciuto come la storia "urbana" della laguna di Venezia abbia avuto inizio proprio nel sistema delle isole della laguna Nord, con Torcello *in primis* a dare riparo agli abitanti della terraferma che tentavano di mettersi in salvo dalle invasioni barbariche. In seguito, le isole sono diventate dei centri di produzione agricola (orti, frutteti, vigneti) e insediamenti di pescatori a sostegno degli altri centri abitati lagunari, quindi luoghi occupati da funzioni religiose (eremi, monasteri, conventi, abbazie e cimiteri), sanitarie (lazzaretti e ospedali) e militari (rocche, forti e caserme). Negli anni, tuttavia, le isole minori sono state dimenticate tanto nell'agenda politico-decisionale della

città, quanto nell'immaginario e nell'attenzione collettiva, perdendo progressivamente, assieme ai residenti, l'importanza e il ruolo originario (Cipriani, 2017).

Abbandono

Restrungendo il campo di osservazione alle sole isole abitate, in cui cioè sono presenti dei residenti registrati dagli uffici anagrafici comunali¹, è infatti evidente come per molte di loro la condizione di difficile accessibilità territoriale, unitamente alla ricerca di un abitare più “moderno” e meno costoso in terraferma, abbia generato – a partire dagli anni Sessanta del xx secolo – intense dinamiche di spopolamento, invecchiamento demografico e chiusura di attività economiche, funzioni e servizi [figura A, pagina 098]. Si tratta, come ovvio, di un fenomeno di abbandono che non riguarda solamente le isole minori, bensì l'intero centro storico veneziano (Pes, 2002; Settis, 2014).

Qualche dato può aiutare a comprendere meglio le dinamiche in corso. A titolo puramente esemplificativo, nelle isole sono presenti, al 31 dicembre 2017, 33.839 residenti, il 42,75% al Lido, il 12,96% nell'isola della Giudecca e il 12,69% a Murano². In un decennio, il numero dei residenti è diminuito dell'8,33%, registrando una perdita totale di 3.076 persone. Dinamiche intense di spopolamento si registrano a Santa Maria del Mare nell'isola di Pellestrina (-46,09%), a Mazzorbo (-24,64%), alle Vignole (-23,53%), a Burano (-17,74%) e a Sant'Erasmus (-14%). Sul fronte dell'invecchiamento demografico, l'indice di vecchiaia delle isole minori considerate nel loro insieme è pari a 3,03 a fine 2017, con valori particolarmente elevati a Mazzorbo (4,88), Sant'Erasmus (4,30) e Lido (3,22) (Basso, 2020).

Turisticizzazione

A questi processi di abbandono si intrecciano poi dinamiche di turisticizzazione che interessano anche le isole minori. Nella cornice del cosiddetto turismo esperienziale, infatti, l'immaginario generato dall'isola abbandonata o comunque poco abitata spinge con sempre più intensità una clientela ad elevata capacità di spesa a ricercare, proprio qui, una destinazione autentica ed esclusiva. Le isole, con i loro spazi ed edifici pubblici e privati abbandonati, sono così diventate oggetto di crescenti interessi di investimento turistico (specie internazionale), privatizzazione e messa in vendita del patrimonio pubblico. I resort di

lusso e le attività ricettive qui realizzate, spesso raggiungibili solamente con mezzi di trasporto privato, sono pubblicizzati per la loro lontananza dal centro storico (e dunque dalla sua frenesia turistica e commerciale) e per il contatto diretto con una natura prevalentemente incontaminata e selvaggia³.

Le isole, in poco tempo, si sono pertanto riempite (e altre sono in procinto di esserlo) di flussi economici, funzioni e popolazioni connessi alla sempre più intensa globalizzazione dell'industria turistica. Avvallati dall'amministrazione comunale, questi processi sono un segnale evidente della volontà di perseguire la strada di una completa turisticizzazione di Venezia, non più solamente nel centro storico, ma anche nei suoi margini più remoti⁴. Prendendo a riferimento Neil Brenner, tali dinamiche rientrano in un *frame* dominante che concepisce le isole come dei "paesaggi funzionali e operazionali" (Brenner, 2014) a esclusivo servizio dell'industria del turismo globale, una sorta di valvola di sfogo dell'eccessiva saturazione turistica del centro storico, comunque finalizzata alla sua continua riproduzione nel tempo. Si tratta di processi che hanno generato intensi conflitti sociali, come avvenuto nel caso dell'attivazione civica che ha impedito la vendita all'asta dell'isola di Poveglia. Paradossalmente, è solo nel momento in cui si fa concreta un'opzione di privatizzazione e trasformazione delle isole in senso turistico che questi contesti tornano a essere centrali anche nel dibattito pubblico.

Pratiche

Alle dinamiche di abbandono e turisticizzazione sin qui richiamate si sommano, in anni più recenti, alcune pratiche di ritorno abitativo in isola, vale a dire di persone che, volontariamente e individualmente, decidono di andare o tornare a vivere stabilmente in questi contesti. Questa sorta di ri-popolamento non rappresenta al momento un fenomeno statisticamente rilevante; esso, però, è significativo perché agisce sottotraccia (e in controtendenza) rispetto al trend dominante di spopolamento e invecchiamento demografico.

Una ricerca condotta nel corso del 2018⁵ si è posta l'obiettivo di mappare alcune di queste pratiche, provando a tracciare uno spaccato dei nuovi isolani e delle motivazioni alla base delle loro scelte abitative⁶. Quello che è emerso è come le isole rappresentino, per i nuovi abitanti o gli abitanti di ritorno intervistati, una risposta alle difficoltà di vita e di accesso alla casa in un centro storico sempre più turisticizzato, in cui

il conflitto tra residenti e turisti è sempre più palpabile⁷. In tal senso, le isole fungono da vera e propria alternativa a un conseguente definitivo abbandono della laguna a favore della terraferma.

Queste pratiche si fanno portavoce, nella loro razionalità, di un rovesciamento concettuale di quelle condizioni di marginalità (un tempo percepite come negative) che hanno spinto, nel passato, ad abbandonare le isole. Al di là delle motivazioni prettamente economiche (il costo dell'affitto o dell'acquisto di un appartamento/casa), infatti, esse sono esemplificative di scelte di vita alternative. Nei contesti remoti e a bassa densità abitativa come le isole, i nuovi abitanti ricercano infatti il contatto (lento) con un paesaggio e un ambiente incontaminato e autentico, la possibilità di coltivare la terra, di tessere relazioni sociali con i residenti autoctoni, di valorizzare – non di rado anche attraverso l'avvio di attività economiche – tradizioni, cultura e storia locale.

Prospettive

Gli esempi di ritorno abitativo in isola mappati nel corso della ricerca, pur non caratterizzandosi ancora per sistematicità e intensità, rappresentano degli interessanti “germogli” di innovazione nell'abitare cui l'amministrazione comunale non può che guardare per ripensare le politiche pubbliche di sostegno della residenzialità a Venezia.

In questo fenomeno mi sembra infatti di poter leggere un qualche parallelismo con quei processi di ri-popolamento che, anche in Italia, stanno interessando le aree rurali, i territori montani, i cosiddetti borghi fantasma e, più in generale, i territori marginali o le aree interne. Sullo sfondo di importanti cambiamenti socio-economici e culturali, a partire da queste pratiche – ma anche dalle politiche⁸ – è apprezzabile un rovesciamento delle tradizionali relazioni centro/periferia, una “inversione dello sguardo” (De Rossi, 2018) che spinge alla riscoperta e alla valorizzazione di quello che comunemente è considerato marginale, remoto e periferico.

La pervasività, oggi, delle Ict (Information and Communications Technology) rende in parte sempre meno forte l'interdipendenza spaziale tra la propria abitazione e il posto di lavoro, la scuola, i servizi pubblici. Molte attività che richiederebbero uno spostamento fisico possono infatti essere svolte on-line, come ben evidenziato, nell'attuale condizione di emergenza sanitaria, dalla massiccia diffusione dello *smart working*, della didattica a distanza, dell'*e-commerce*. In questo scenario di cambiamento delle modalità di lavoro e di gestione del tempo libero, dunque, le aree

marginali possono davvero diventare l'oggetto di nuove sperimentazioni capaci di produrre inedite urbanità e centralità (Brenner, 2014).

Le pratiche mappate, poi, rappresentano una forma di resistenza ai processi respingenti generati dalla crescente turisticizzazione del centro storico di Venezia, ma anche di difesa dei valori di residenzialità propri delle isole minori: un segnale forte, che si staglia come un'alternativa alla completa trasformazione delle isole in “paesaggi funzionali e operazionali” (Brenner, 2014) del turismo di massa, di cui Murano e Burano sono già oggi, forse, l'emblema [figura c, pagina 099].

Le isole, in passato interessate da progetti di edilizia residenziale pubblica⁹ [figura b, pagina 098], possono allora tornare a essere il campo di sperimentazione di iniziative di ri-equilibrio residenziale a favore della stessa città di Venezia (Cipriani, 2017), con azioni tuttavia da ricomprendere entro un quadro di politiche alla scala metropolitana. Si tratta, in sostanza, di avviare un processo di ri-costruzione di un arcipelago integrato e interconnesso tra le sue parti (il centro storico, le isole, la terraferma) che resista e sfidi le narrazioni dominanti del centro storico come “Disneyland del turismo”, a uso esclusivo di questa industria. Ancora una volta, l'emergenza sanitaria conseguente alla diffusione del Covid-19 ci può essere d'aiuto, mostrandoci concretamente, con l'indebolimento dei flussi turistici nazionali e internazionali, l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo economico, e l'urgenza di tornare a valorizzare la vocazione residenziale della città.

FIGURE DA PAGINA 098

Note:

¹ Secondo il Servizio Ricerca e Statistica del Comune di Venezia, le isole abitate sono San Giorgio, San Clemente, Tronchetto, Sacca Fisola, Giudecca, Lido, Malamocco, Alberoni, San Lazzaro degli Armeni, Pellestrina, San Pietro in Volta, Santa Maria del Mare, Murano, Vignole, Sant'Erasmo, Mazzorbo, Burano, San Francesco del Deserto, La Salina, Mazzorbetto, Torcello.

² Al contrario, si registrano 1 residente nell'isola di San Clemente e La Salina, 4 a Mazzorbetto, 5 nell'isola di San Francesco del Deserto e 19 a Torcello.

³ Alcuni esempi di isole private con resort di lusso: Santa Cristina in laguna Nord, San Clemente e l'Isola delle Rose (o Sacca Sessola) a Sud del Bacino di San Marco. Altri esempi di attività ricettive nelle isole della laguna sono il Relais Alberti a Malamocco, Venissa a Mazzorbo e la (storica) locanda Cipriani a Torcello.

⁴ E di terraferma, come ben evidente considerando la costruzione del “quartiere degli ostelli” nei pressi della stazione ferroviaria di Venezia Mestre.

⁵ Si veda Basso, 2020.

⁶ Il gruppo degli intervistati consiste di persone con un'età compresa tra i 25 e 75 anni, residenti nelle isole di Burano, Giudecca, Mazzorbo, Sant'Erasmus, Torcello e Vignole. Esso comprende famiglie con figli, coppie conviventi/coniugate, alcune in attesa del primo figlio, persone che vivono da sole o che condividono la casa con coinquilini. Quanto a provenienza, alcuni dei nuovi isolani sono veneziani (nati e cresciuti nel centro storico o in terraferma), altri sono originari di altre provincie o regioni d'Italia, in molti casi fermatisi a Venezia dopo gli anni dell'università.

⁷ Si veda Novy e Colomb, 2017.

⁸ Si pensi alla Strategia Nazionale Aree Interne.

⁹ Come, ad esempio, gli interventi di Giancarlo De Carlo nell'isola di Mazzorbo.

Riferimenti:

Basso M., 2020, “Nuovi isolani? Un'indagine sui nuovi abitanti delle isole minori della laguna di Venezia”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 128, pp.106-131;

Brenner N., 2014, a cura di, *Implosions/explosions: towards a study of planetary urbanization*, Jovis Verlag, Berlin;

Cipriani L., 2017, *Isole di possibilità. Venezia e la città laguna*, Aracne editrice, Canterano;

De Rossi A., 2018, “Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia”, in De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp.3-17, Donzelli, Roma;

Novy J. e Colomb C., 2017, “Urban tourism and its discontents. An introduction”, in Colomb C. e Novy J., a cura di, *Protest and resistance in the tourist city*, pp.1-30, Routledge, London;

Pes L., 2002, “Gli ultimi quarant'anni”, in Isnenghi M., a cura di, *L'Ottocento e il Novecento. 3. Il Novecento*, pp.2393-2435, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma;

Settis S., 2014, *Se Venezia muore*, Giulio Einaudi editore, Torino.

Il *Cluster City Lab* si sviluppa entro una pluralità di campi disciplinari: architettura, urbanistica, pianificazione urbana e dei trasporti, politiche pubbliche, economia e design della comunicazione.

Le linee di lavoro si sviluppano attraverso azioni di ricerca interdisciplinari e convergenti, intrecciando i saperi e le competenze, con l'obiettivo di rispondere alle complesse domande che emergono dai processi di trasformazione del territorio contemporaneo.

Il soggetto principale delle ricerche, delle analisi e delle esplorazioni progettuali è la città e i territori italiani, con uno sguardo specifico sulla città metropolitana di Venezia e il territorio del Nord-Est.

CityLab vede la partecipazione e la collaborazione di diverse università nazionali e internazionali, tra cui Università Iuav di Venezia, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli, Université Libre de Bruxelles, École nationale supérieure des arts visuels de La Cambre, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona, École nationale supérieure d'architecture de Paris-Belleville.

ISBN 979-12-5953-012-7



9 791259 530127

20 euro